Ragioni e sentimenti

MICHELA MARZANO

## La maternità è una vocazione aperta a tutti

Cura, tenerezza, sostegno, presenza, riconoscimento, contenimento, trasmissione, umiltà. Essere madre, esserlo davvero, è tante cose. Ma tutte queste cose, con la procreazione, c'entrano solo in parte. Visto che la maternità, di cui è stata la festa domenica scorsa, non la si può definire solo da un punto di vista biologico, giuridico, sociale o anche semplicemente anagrafico. Anzi. La filosofia è madre. La letteratura è madre. La scienza è madre. L'educazione è madre. La Chiesa è madre. Può essere madre anche una donna che non ha figli. Può esserlo persino un uomo (con o senza figli). E se Cristo, come recita il Credo, è «generato e non creato della stessa sostanza del Padre», Dio, come disse nel 2019 Papa Francesco, è al tempo stesso "padre" e "madre". E la maternità non è affatto ciò che permette a una donna di realizzarsi; non è vero che, come pensano in molti, sia possibile trasmettere eredità e cultura solo se si hanno figli. La maternità è quella vocazione (che si può avere o meno indipendentemente dal fatto di avere o non avere figli) che permette di creare legami, sostenere, proteggere, incoraggiare, accompagnare, riconoscere, suscitare vocazioni. La maternità è universale, a patto di uscire dalle vie anguste della biologia o del diritto e di entrare nel percorso simbolico della creatività e della trasmissione.

È per questo che domenica scorsa non è stata solo la festa della mia mamma, e di tutte le altre madri biologiche o adottive. È stata pure la mia festa, anche se di figli non ne ho. È stata la festa di tutte e tutti coloro che i figli li hanno voluti, ma non sono arrivati, li hanno sognati, ma poi l'esistenza è andata in un altro modo, oppure non hanno nemmeno avuto la voglia o il coraggio di averne, visto che la maternità consapevole – cosa ormai nota, ma ricordarlo non guasta – è ben diversa dal mettere al mondo un figlio o adottarlo.

La maternità è sempre cura. Con quell'attenzione a tratti maniacale nei confronti dell'alterità altrui; con la voglia di trasmettere non tanto (e non solo) nozioni o valori, ma la passione per la giustizia e la verità; con quel tentativo costante di raccogliere la vita altrui per evitare che scivoli nell'abisso del non senso; con quel desiderio di accendere la luce interiore di chi ci è accanto e lasciare una traccia nel mondo.

L'eredità e la cultura si possono (e si devono) trasmettere indipendentemente dai figli. È d'altronde proprio l'eredità la chiave di volta della maternità. A patto di essere consapevoli che, per trasmettere, si deve prima di tutto essere capaci di accogliere. È questa l'essenza dell'amore materno. Un amore che non ripara niente, ma accetta. Non basta mai, ma soccorre. Tanto ognuno di noi si porta dentro una mancanza. Un vuoto che rischia di diventare sconforto e dolore cieco, a meno di non incontrare una persona capace di aiutarci ad attraversare le nostre paure e le nostre incertezze. Una madre, appunto. Indipendentemente dal fatto che abbia o meno figli. Indipendentemente persino dal sesso, dal genere e dall'orientamento sessuale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Censura sul piacere delle donne Ma chi ha paura delle mamme felici?

MELISSA PANARELLO

Quando senti qualcuno dire «Le donne non si toccano nemmeno con un fiore ti conviene scappare. Perché le donne si toccano, eccome. E si devono toccare bene. Insomma, se non sai farlo perché non hai quel talento, puoi sempre imparare mettendoti in ascolto delle donne che hanno la buona volontà di insegnarti come si fa.

Tuttavia, una espressione agghiacciante come quella di cui sopra non può che trovare terreno fertilissimo in un paese in cui i pubblicitari di una nota marca di profilattici, Control, decidono di rompere un tabù, ovvero quello di parlare delle mamme come soggetti erotici, con una campagna geniale in cui si vedono il volto in estasi di una donna normalissima, un sex toy e il claim che recita «La mamma non si tocca. O forse sì». Una pubblicità che però non vedremo mai per le strade né da nessuna parte perché è stata censurata.

Ci sono tre cose certe nella vita, le prime due non ricordiamole poiché infauste. La terza, invece, ben più lieta, è che se sei madre biologica allora di sicuro hai fatto sesso almeno una volta nella vita se hai un figlio, due volte se hai due figli, eccetera eccetera. Potrei mettere la mano sul fuoco anche sulle madri non biologiche, sono certa che anche loro si diano da fare, per quanto la castità sia un diritto di tutti. E allora perché una mamma che fa sesso è creatura così temibile? Siamo ancora invischiati in quella storia di più di duemila anni fa dove una giovinetta sposa di uno sterile falegname si ritrovò incinta dello Spirito Santo? Per quanto rimanere incinta solo con il pensiero sia un accadimento di certo divertente, ben più ludico è quando succede dopo un rapporto sessuale. E il massimo è che da questo rapporto sessuale una donna ne tragga piacere. E invece no, dicono i censori, se sei madre non puoi provare avere orgasmi. O meglio: se proprio devi averne, meglio quando fai sesso a fini procreativi, ma non andare oltre, non azzardarti a usare il corpo per gioco e voluttà. Qualcuno ha frainteso o fintо di fraintendere: quella pubblicità è indirizzata ai figli, è inappropriato che un figlio compri un vibratore alla mamma. Questo è molto divertente, perché qualunque sia l'età dei figli, il messaggio che passerà sarà sempre dolcissimo. Per esempio, se dite a mio figlio di tre anni che la mamma si può toccare, lui sarà felicissimo perché autorizzato a toccarmi i capelli ad libitum, sua grande passione. Se a leggerlo è un bambino in età scolare, non capirà nemmeno cosa è quell'oggetto oblungo che pare un Barbapapà e anche lui sarà felice di sapere che toccare la mamma per un abbraccio improvvisato è cosa buona e giusta. Se lo legge un adolescente, consapevole a quel punto della vita di essere nato da una donna sessuata, si farà un sorriso, forse imbarazzato, ma le relazioni si costruiscono anche con la vergogna. Chi si vuole proteggere, dunque? I bambini o il buon nome delle mamme?

La pubblicità ha poi duplice valenza: non solo quella di suggerire alle madri di riprendersi il proprio sacro spazio di piacere, ma anche di ricordare che a oggi ancora troppe donne vengono toccate male, malissimo, da uomini violenti, aggressivi, che farebbero meglio a trasformare i pugni in carezze per il sereno vivere di tutti. Un messaggio pacifista, vicino alle donne, illuminato: come si può vietare tutto questo? Qualemente complessa e cupa può tifare rivolta contro le donne felici? Non si è ancora capito che il piacere, la felicità, non sono beni personali ma collettivi? Che il femminismo è proprio questo: garantire a tutte e a tutti il diritto alla libertà e alla gioia? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La pubblicità

**Cartelloni proibiti**

**Il lancio pubblicitario del marchio Control è stato censurato perché "inappropriato". Nel post su Instagram l'azienda ha ricordato che il messaggio era stato pensato per rompere un "tabù" in occasione della festa della mamma, dicendo che anche le mamme possono «provare piacere». —**

*Le buone relazioni si costruiscono anche con la vergogna e con l'imbarazzo*

### La serie

**Liberateci dai tabù**

**Nella serie Grace&Frankie, le protagoniste - interpretate da Jane Fonda e Lily Tomlin - creano un'azienda che produce vibratori per signore di una certa età, affrontando con ironia e leggerezza il tema dei pregiudizi relativi al piacere femminile e all'ageismo imperante. —**

### Frammenti

1

**Mito 1**
**Ci sono diversi miti sulla maternità, il primo è sicuramente quello della madre perfetta. Così le donne si dannano per raggiungere un obiettivo irraggiungibile. Una gabbia, insomma.**

2

**Mito 2**
**Una madre non è mai sola. Da una ricerca condotta da Action for Children è emerso che il 52% dei genitori con bambini nel 1° anno di vita si sente solo e socialmente isolato.**

3

**Mito 3**
**Il sacrificio. Una buona madre è quella che si dimentica di se stessa, che opera e pensa solo in funzione della prole. E come punizione per qualsiasi trasgressione c'è il senso di colpa.**